

Antonio M. Chiesi e Claudia Girotti

Le retribuzioni dei laureati e le strategie di offerta sul mercato del lavoro in tempi di crisi

1. *La crisi e le politiche d'investimento in capitale umano*

Fin dai tempi del Libro Bianco di Jacques Delors, allora presidente della Commissione Europea, l'Europa unita ha coltivato la convinzione che la competitività globale del vecchio continente dipenda dalla qualità del suo capitale umano e dalla capacità di svilupparlo con adeguati investimenti. Infatti, mentre altri continenti possono fondare la loro competitività sulla disponibilità di materie prime o sul basso costo del lavoro, il tratto distintivo della storia europea è quello dello sviluppo della scienza, della tecnologia e dell'innovazione incrementale.

Anche nella congiuntura sfavorevole che i governi nazionali hanno dovuto affrontare dalla fine del 2008, la Commissione Europea ha riproposto l'obiettivo di sviluppo del capitale umano, come manovra essenziale per uscire dalla crisi.

Un semplice indicatore di sviluppo del capitale umano è dato dalla percentuale di laureati nella popolazione compresa tra i trenta e i trentaquattro anni. Partendo da una percentuale media europea a 27 Paesi del 36% nel primo decennio del secolo, la Commissione Europea si è quindi posta l'obiettivo di raggiungere il 40% nel 2020. Nel 2012 Francia, Germania e Spagna hanno già raggiunto l'obiettivo. L'Italia, che si trova all'ultimo posto con il 22%, si è posta un obiettivo autonomo molto più modesto, intorno al 26/27%¹. Contribuisce a questa anomalia anche la struttura produttiva del paese, basata sulle micro imprese a gestione familiare², generalmente associate a una minore capacità di valorizzare

¹ È noto che questo gap è dovuto soprattutto alla carenza in Italia di corsi di istruzione superiore direttamente professionalizzanti, mentre i giovani che proseguono gli studi oltre la laurea di primo livello rappresentano una percentuale superiore alla media Oecd. L'offerta formativa superiore non è quindi soltanto ristretta in Italia, ma anche qualitativamente squilibrata. Nel 2013, l'aspettativa di conseguimento di un titolo di studio professionalizzante a livello universitario è dello 0,2% contro l'11% della media Oecd (2015), per le lauree di primo livello è del 28% contro il 36%, per le lauree di secondo livello invece, le proporzioni si invertono con il 20% per l'Italia e il 17% per la media Oecd.

² Distinguendo le due funzioni di gestione e controllo, nel 2012 in Italia le imprese a gestione familiare rappresentano il 66% del totale, contro il 36% in Spagna e il 28%

il capitale umano, unitamente a minori performance innovative e minori livelli di internazionalizzazione (AlmaLaurea, 2015).

Per quanto modesto e disallineato con il resto dell'Europa, quello che si è posto l'Italia rappresenta comunque un obiettivo che rischia di non essere realistico, a causa della diminuzione degli investimenti nella formazione superiore, resa necessaria dal perseguimento di un obiettivo più impellente, che impone di rispettare i vincoli di bilancio concordati a livello europeo. Dal rispetto di questi vincoli dipende, infatti, la stabilità della moneta unica. Di conseguenza, la spesa per laureato nel nostro paese è in diminuzione, mentre in Spagna è superiore del 71% a quella italiana, in Germania è più del doppio e in Svezia è superiore del 130% (Oecd, 2015).

La diminuzione degli investimenti pubblici e privati nell'istruzione superiore in Italia si è accompagnata con una progressiva diminuzione della propensione a proseguire gli studi universitari. I tassi di passaggio dalla scuola secondaria superiore all'Università sono progressivamente diminuiti dal 54,4% nell'AA 2010/11 al 50,3% nell'AA 2014/15, con un valore massimo nelle regioni del Nord-Ovest (52,5%) e minimo nelle Isole (42,3%) (Miur, 2015). Questa tendenza è in atto, anche se un più elevato titolo di studio continua a offrire una relativa maggiore protezione nei confronti della disoccupazione, come mostrano i dati Istat relativi alle forze di lavoro³. In sostanza le famiglie faticano a sostenere i costi crescenti di mantenimento dei figli all'università⁴ e possono essere meno motivate a finanziare le carriere universitarie dei figli perché percepiscono che l'offerta formativa non è direttamente indirizzata a soddisfare le esigenze del mercato del lavoro. Inoltre, come vedremo nei paragrafi successivi, la retribuzione media accordata ai laureati è in diminuzione da molto prima della crisi⁵. La crisi ha quindi soltanto accelerato un trend di progressivo deprezzamento del capitale umano formato da un sistema formativo cui sono dedicate risorse decrescenti, sia pubbliche sia private, a partire dai primi anni del nuovo secolo.

in Germania che, però ha una quota più elevata di imprese a controllo familiare: 90%, contro l'86% dell'Italia e l'83% della Spagna (Bugamelli, Cannari, Lotti e Magri, 2014).

³ Dal 2007 al 2014 il tasso di disoccupazione nella fase di entrata nel mercato del lavoro è salito di 26 punti raggiungendo il 48% tra i giovani di 15-24 anni che hanno soltanto la licenza media, è salito di 17 punti raggiungendo il 30% tra i diplomati di scuola secondaria superiore di età 18-29 anni, mentre tra i laureati di età 25-34 anni è cresciuto "soltanto" di 8 punti, fino al 18% (Istat, *Indagine continua sulle forze di lavoro*).

⁴ I maggiori costi sostenuti dalle famiglie riguardano l'aumento delle tasse universitarie e la diminuzione delle risorse per il diritto allo studio (nel 2010 il taglio alle risorse destinate alle borse di studio è stato del 60%), a seguito dei provvedimenti decisi dal Governo in coincidenza con il dispiegarsi della crisi (Cnvsu, 2011).

⁵ Questa diminuzione strutturale, che precede la grande crisi è stata collegata con le riforme dell'inizio del secolo che hanno dato flessibilità parziale al mercato del lavoro, creando un dualismo tra lavoratori già occupati e nuovi assunti (Contini e Trivellato, 2005).

Il presente lavoro si struttura in una prima parte relativa allo studio dei fattori che spiegano le differenze retributive tra i laureati, utilizzando la ricca e aggiornata base di dati raccolta periodicamente da AlmaLaurea a un anno e a cinque anni dal conseguimento del titolo di studio. Segue un paragrafo specificamente dedicato agli effetti della crisi sulle retribuzioni dei laureati, seguito dall'analisi di una strategia emergente, rappresentata dall'aumento della propensione a trovare lavoro all'estero, dove i laureati sono meglio remunerati. Le conclusioni sono dedicate a considerazioni di politica dell'istruzione e ritornano quindi al tema di partenza.

2. Le differenze retributive dei laureati

Per la teoria economica il differenziale retributivo dei laureati può essere spiegato alla luce del modello classico del capitale umano: in una situazione di equilibrio tra domanda e offerta, supponendo che gli attori siano perfettamente informati, la remunerazione del lavoro dipende dai livelli di competenza e di esperienza acquisiti dal lavoratore. Il primo aspetto spiega perché i neo laureati vengono assunti con un salario superiore a chi non è laureato, il secondo aspetto spiega la progressione salariale nel corso della carriera lavorativa, anche se può essere in parte controbilanciato dall'obsolescenza delle conoscenze.

Uno studio condotto da Leoni (2010) su dati AlmaLaurea ha mostrato che gli indicatori dei due aspetti sopra menzionati (rilevati attraverso gli anni d'istruzione e l'anzianità di lavoro) spiegano molto poco dei differenziali retributivi (R^2 3,8%). È quindi necessario affinare gli indicatori e introdurre variabili "contestuali" empiricamente più potenti per alzare la percentuale di varianza spiegata.

Anzitutto occorre fare riferimento a indicatori più efficienti della formazione del capitale umano, in grado di catturare non solo la durata, ma anche il tipo di studi intrapresi. L'indagine AlmaLaurea del 2014 mostra, infatti, che a parità di anni di formazione, un laureato magistrale in ingegneria percepisce, a cinque anni dal conseguimento del titolo, uno stipendio medio superiore del 76% rispetto a un laureato in psicologia.

Le variabili contestuali riguardano invece le caratteristiche del lavoro svolto, in termini di condizioni contrattuali e di regime di orario, il settore di attività e l'area geografica in cui il lavoro è svolto.

Grazie alla base di dati AlmaLaurea disponiamo di un'ampia gamma di variabili indipendenti, che possono influenzare i livelli retributivi dei laureati. Il collettivo analizzato riguarda i laureati magistrali del 2013 e del 2009 intervistati nel 2014, rispettivamente, a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo e che hanno dichiarato di svolgere un lavoro retribuito⁶.

⁶ Hanno partecipato all'indagine 2014 tutti i laureati di primo e secondo livello di 64 atenei dei 72 attualmente aderenti al Consorzio. Per ottenere stime rappresentative dei

Per gli occupati a un anno dalla laurea possiamo ricondurre le variabili disponibili a tre dimensioni esplicative, che sono testate con un modello di regressione lineare sul logaritmo della retribuzione mensile netta dichiarata.

In particolare possiamo inserire nel modello un primo gruppo di fattori ascritti, che si rifanno alle caratteristiche anagrafiche del soggetto (genere) e al contesto sociale (professione del padre e titolo di studio dei genitori) e geografico (residenza alla laurea). Tuttavia il potere esplicativo di questi fattori è decisamente limitato, riuscendo a spiegare solo il 7,5% della varianza complessiva ($R^2=0,075$).

Un secondo gruppo riguarda le caratteristiche del percorso pre-universitario (tipo di diploma) e universitario, sia per tipo di laurea conseguita, sia per qualità dei risultati (in termini di voto di laurea, regolarità degli studi ed età alla laurea), sia in termini di esperienze lavorative durante gli studi e di soggiorni all'estero. Sono inoltre state considerate le valutazioni su alcuni aspetti del lavoro cercato, in particolare l'importanza attribuita alla possibilità di carriera e alla stabilità del lavoro. L'inserimento di questi fattori porta un forte miglioramento del modello che raggiunge un R^2 pari a 0,286.

Un terzo gruppo cattura alcuni aspetti essenziali del lavoro svolto e del contesto occupazionale, come il tipo di attività svolta, alcune modalità contrattuali come il tempo pieno o parziale, il ramo di attività economica, l'area geografica di lavoro, nonché la mobilità per motivi lavorativi; tali fattori forniscono un ulteriore importante contributo e permettono di ottenere un R^2 complessivo pari a 0,607.

Il modello di regressione a cinque anni tiene conto di tutte le variabili precedenti, oltre ad un quarto gruppo che copre alcuni aspetti riguardanti l'esperienza lavorativa acquisita durante la carriera e i principali mutamenti che ne caratterizzano l'andamento: in particolare il cambiamento del regime di orario lavorativo, la professione svolta e la ricerca di lavoro ad un anno, come proxy dell'anzianità di servizio.

Tenendo conto di queste informazioni il modello a cinque anni è in grado di spiegare il 53% della variabilità complessiva, notevolmente meno rispetto a quanto le medesime variabili riescono a spiegare a un anno dal titolo (61%). Per giustificare il peggioramento del modello, possiamo pensare che col trascorrere del tempo entrino in gioco anche altre variabili, non osservate, verosimilmente legate all'esperienza maturata, alle

laureati italiani si è fatto ricorso ad una procedura di riproporzionamento, al fine di rendere le distribuzioni relative alle variabili il più possibile simili a quelle osservate nell'insieme dei laureati italiani, così come emerge dall'indagine pluriennale Istat del 2012. A tale scopo sono state considerate le variabili: tipo di corso, genere, gruppo disciplinare, area geografica dell'ateneo e area geografica di residenza. Il principale vantaggio della base di dati AlmaLaurea rispetto a quella dell'Istat consiste nella periodicità annuale e nella tempestività del dato.

competenze professionali apprese e alle differenze di opportunità che si creano in ciascuna posizione lavorativa. Tuttavia, poiché il primo inserimento nel mercato del lavoro porta spesso a svolgere occupazioni non coerenti con gli studi fatti, poco stabili e poco retribuite, specialmente in una perdurante congiuntura sfavorevole, si è preferito approfondire le determinanti della retribuzione a un lustro dalla laurea, ossia in una situazione di maggiore stabilità delle caratteristiche occupazionali. La tabella 1 riporta il modello di regressione lineare OLS e comprende un collettivo di oltre 20.000 individui che hanno conseguito un titolo magistrale nel 2009, l'anno dopo lo scoppio della crisi. Per ragioni di omogeneità dei percorsi di studio, il collettivo non comprende le lauree a ciclo unico.

Tabella 1 *Modello di regressione lineare sul logaritmo della retribuzione mensile netta degli occupati a cinque anni dalla laurea magistrale (rilevazione AlmaLaurea 2015)*

	B	Sig.
Intercetta	5,889	0,000
Genere: maschio	0,090	0,000
Area geografica di residenza alla laurea (<i>Estero=0</i>)		
Nord	0,213	0,000
Centro	0,217	0,000
Sud+Isole	0,173	0,000
Professione del padre: imprenditore, libero professionista, dirigente	0,018	0,001
Diploma scuola secondaria superiore: liceo	0,017	0,002
Gruppo disciplinare (<i>Economico statistico=0</i>)		
Agrario	-0,067	0,003
Architettura	-0,095	0,000
Geo-biologico	-0,065	0,000
Giuridico	-0,194	0,000
Ingegneria	0,064	0,000
Insegnamento	-0,096	0,000
Letterario	-0,176	0,000
Linguistico	-0,121	0,000
Politico-sociale	-0,076	0,000

Psicologico	-0,095	0,000
Altri gruppi disciplinari	-0,027	0,022
Esperienze lavorative durante gli studi (<i>Nessuna=0</i>)		
Lavoratore-Studente	0,132	0,000
Studente-Lavoratore	0,038	0,000
Esperienze studio all'estero durante studi universitari: sì		
	0,023	0,000
Conoscenza almeno buona dell'inglese		
	0,022	0,000
Aspettative alla laurea: possibilità di carriera decisamente importante		
	0,059	0,000
Aspettative alla laurea: stabilità del lavoro decisamente importante		
	-0,040	0,000
Età alla laurea		
	0,003	0,000
Voto medio degli esami		
	0,009	0,000
Indice di durata degli studi		
	-0,036	0,000
Non disponibile a mobilità per motivi di lavoro		
	-0,080	0,000
Area geografica di lavoro (<i>Nord-est=0</i>)		
Nord-ovest	0,020	0,000
Centro	-0,034	0,000
Sud	-0,103	0,000
Estero	0,290	0,000
Professione svolta (<i>Altre professioni meno qualificate=0</i>)		
legislatori, imprenditori e alta dirigenza	0,197	0,000
specialisti della formazione e della ricerca	0,092	0,000
specialisti in scienze gestionali, giuridiche e sociali	0,112	0,000
professioni tecniche	0,067	0,000
professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	0,054	0,000
altre professioni ad elevata specializzazione	0,085	0,000
Tipologia dell'attività lavorativa (<i>Autonomo effettivo=0</i>)		
tempo indeterminato	0,211	0,000
contratti formativi	0,120	0,000
non standard	0,140	0,000
parasubordinato	0,035	0,000
altro autonomo	-0,207	0,000
senza contratto	-0,361	0,000

Ricerca del lavoro a un anno dalla laurea: sì	-0,043	0,000
Tempo pieno/parziale, 1 e 5 anni (<i>Tempo parziale=0</i>)		
tempo pieno, già ad un anno	0,494	0,000
tempo pieno	0,461	0,000
Settore (<i>Privato=0</i>)		
Pubblico	0,076	0,000
Non profit	0,035	0,007
Ramo di attività economica dell'azienda (<i>Altri servizi=0</i>)		
Agricoltura	0,090	0,000
Metalmecanica e meccanica di precisione	0,163	0,000
Edilizia	0,116	0,000
Chimica/Energia	0,181	0,000
Altra industria manifatturiera	0,120	0,000
Commercio	0,098	0,000
Credito, assicurazioni	0,182	0,000
Trasporti, pubblicità, comunicazioni	0,088	0,000
Consulenze varie	0,087	0,000
Informatica	0,081	0,000
Altri servizi alle imprese	0,102	0,000
Pubblica amministrazione	0,145	0,000
Istruzione e Ricerca	0,023	0,003
Sanità	0,100	0,000

N = 20.541 R² = 0,531

L'analisi multivariata restituisce interessanti risultati. In primo luogo sono confermate le note differenze di genere che vedono avvantaggiata la componente maschile. A parità di altri fattori, gli uomini guadagnano il 9% in più delle donne. Anche la provenienza geografica del laureato influisce sui livelli retributivi, poiché il modello evidenzia maggiori difficoltà dei residenti all'estero, prevalentemente cittadini stranieri, e dei residenti al Sud. Chi risiede al Nord o al Centro guadagna oltre il 20% in più di chi risiede all'estero.

L'origine sociale continua a esercitare un effetto positivo sulle retribuzioni, come già evidenziato in analisi condotte su dati AlmaLaurea prima

della crisi (Chiesi, 2008). Percepiscono retribuzioni più elevate i figli di imprenditori, liberi professionisti e dirigenti, rispetto ai figli di impiegati, operai e inattivi anche se le differenze a parità di altri fattori non sono elevate. È noto infatti che l'origine sociale ha un effetto maggiore su altri fattori che, a loro volta, influiscono direttamente sulle retribuzioni: in primis il percorso formativo e altre caratteristiche come la durata del percorso universitario, il voto di laurea e le esperienze di lavoro all'estero.

Anche il diploma di scuola secondaria superiore ha un effetto, seppur limitato: in particolare, coloro che sono in possesso di diploma liceale hanno retribuzioni lievemente superiori (2%) a chi possiede un altro tipo di diploma.

La sezione del modello dedicata ai differenziali retributivi per gruppo disciplinare mostra differenze consistenti a favore dei laureati del gruppo disciplinare in ingegneria ed economico-statistico e a sfavore dei laureati dei gruppi linguistico, letterario e giuridico, caratterizzati quindi non solo da maggiori difficoltà a inserirsi nel mercato del lavoro, ma anche a trovare un'occupazione ben retribuita.

Le esperienze lavorative maturate durante gli studi universitari esercitano un effetto positivo in termini retributivi, a prescindere dalla loro qualità. A parità di ogni altra condizione, infatti, le esperienze di lavoro, di qualsiasi natura, anche se non coerenti con gli studi fatti, sono associate a maggiori retribuzioni ancora a un lustro dal titolo. E sono soprattutto le esperienze lavorative continuative, a tempo pieno, a incidere maggiormente (+13%).

Come ci si poteva attendere, l'importanza attribuita ad alcuni aspetti del lavoro svolto ha un'implicazione sul tipo di lavoro cercato e quindi sui livelli retributivi: a parità di altre condizioni, chi, al momento del conseguimento del titolo, attribuisce un'elevata importanza alla possibilità di carriera verosimilmente si rivolge ad occupazioni che corrispondono, in media, ad aspettative retributive maggiori rispetto a chi non ritiene questa caratteristica altrettanto fondamentale. Al contrario, chi attribuisce molta importanza alla stabilità contrattuale è verosimilmente disposto ad accettare retribuzioni inferiori a fronte di un lavoro sicuro.

A cinque anni dal titolo, le performance accademiche incidono ancora sulle retribuzioni, che sono maggiori per chi ha finito gli studi in tempi brevi e con votazioni elevate: il guadagno diminuisce infatti quanto maggiore il ritardo alla laurea e aumenta al crescere del voto medio degli esami.

La mobilità per motivi di studio e di lavoro è generalmente associata a migliori *chance* occupazionali e retributive. Lo confermano anche i coefficienti del modello nella sezione dedicata alle esperienze di formazione all'estero durante gli studi magistrali. Il collettivo esaminato evidenzia come l'aver fatto un'esperienza di studio all'estero durante il percorso universitario sia associato, ancora a cinque anni dalla laurea, a retribuzioni più elevate (sia che si tratti di programmi Erasmus o di altre

esperienze informali) rispetto a chi non si è giovato di alcuna esperienza all'estero.

Nella sezione tipologia dell'attività lavorativa sono riportate diverse voci, che tengono conto del regime contrattuale praticato. Le varie forme di lavoro autonomo o para-subordinato sono remunerate meno del lavoro alle dipendenze. Nel dettaglio, rispetto al lavoro autonomo effettivo, il rapporto di lavoro a tempo indeterminato assicura i livelli retributivi più elevati (+21%); ciò è vero anche per il lavoro non standard, in particolare contratti a tempo determinato, (+14%) e i contratti formativi (+12%). In sostanza, a differenza di quanto suggerito dalla letteratura sui *compensating wage differentials* (Kaufman e Hotchkiss, 2005), secondo cui i livelli retributivi compensano l'instabilità del rapporto, i dati sui laureati in Italia mostrano un effetto cumulativo degli svantaggi, per cui è meno pagato chi si trova in una situazione di maggiore incertezza e il lavoro sicuro e tutelato è anche quello più remunerato.

La sezione successiva contiene una serie di variabili categoriali che controllano i mutamenti nei regimi di orario dalla situazione d'inizio carriera (a un anno dalla laurea) a quella a cinque anni. Poiché è risaputo che la durata del tempo di lavoro influenza i livelli retributivi, questa variabile mostra in modo meno banale le differenze di retribuzione secondo i mutamenti di regime di orario nel corso della carriera. In sostanza i dati mostrano non solo che chi lavora a tempo pieno guadagna di più, com'è ovvio aspettarsi, ma che la retribuzione attuale premia chi si è giovato fin dall'inizio di un lavoro a tempo pieno: i laureati che ricadono in questa categoria guadagnano infatti il 49% in più rispetto a chi lavora part-time. La differenza scende invece al 46% per chi ad un anno dalla laurea svolgeva un'occupazione part-time o non lavorava del tutto e quindi si è inserito nel mercato più tardi. Come è ovvio, infatti, l'anzianità di servizio incide sui livelli retributivi. Non disponendo dell'informazione, si è utilizzata come *proxy* la distanza, misurata in mesi, tra la laurea e il reperimento del primo lavoro dopo il conseguimento del titolo: i dati confermano che all'aumentare del tempo necessario per trovare il primo lavoro, diminuisce il guadagno percepito.

Le retribuzioni non dipendono solo dalle caratteristiche riguardanti il lavoratore, ma anche dalle condizioni della domanda, che possono essere in parte rilevate con il settore di attività e una disaggregazione per ramo di attività economica dell'azienda. *Ceteris paribus*, il settore pubblico è associato a maggiori retribuzioni rispetto al settore privato (+8%). I rami di attività economica dell'azienda più remunerati, a parità di altri fattori, sono nell'ordine il credito e le assicurazioni, l'industria chimica ed energetica (caratterizzate prevalentemente da grandi gruppi) e l'industria metalmeccanica. Sul versante opposto, i settori peggio retribuiti sono quelli dei servizi, in particolare nell'ordine: il settore dei trasporti, pubblicità e comunicazioni, delle consulenze, dell'informatica e della ricerca e istruzione. Il fatto che istruzione e ricerca siano relativamente poco remun-

nerate conferma quanto scritto nel paragrafo iniziale riguardo alla scelta dell'Italia di disinvestire in capitale umano.

La sezione successiva conferma un ben noto elemento strutturale del mercato del lavoro nazionale: l'aera geografica di lavoro incide fortemente sulle retribuzioni. In particolare sono confermate le difficoltà del Sud, caratterizzato non solo da minore occupazione e un elevato tasso di disoccupazione, ma anche da retribuzioni sensibilmente inferiori rispetto al resto del Paese⁷. Rispetto ai laureati che lavorano al Nord-est, coloro che lavorano al Centro percepiscono il 3% in meno; gli occupati al Sud dichiarano invece retribuzioni inferiori del 10%. I laureati che hanno trovato un'occupazione all'estero percepiscono retribuzioni medie decisamente superiori (+29%). Le differenze sono tali da meritare un approfondimento specifico nei paragrafi che seguono, perché sono indicative di strategie emergenti. Inoltre, coloro che lavorano nella medesima provincia di residenza dichiarano retribuzioni inferiori dell'8% rispetto a chi lavora in una provincia differente, a conferma che la mobilità per motivi di lavoro è spesso determinata da migliori chance non solo in termini di possibilità occupazionali, ma anche di migliori caratteristiche lavorative, in grado probabilmente di compensare i maggiori costi del pendolarismo.

Ovviamente la professione svolta è strettamente legata alla retribuzione percepita, che è particolarmente elevata per chi svolge una professione legata alla funzione imprenditoriale o dirigenziale. Anche gli specialisti in scienze gestionali, giuridiche e sociali e gli specialisti della formazione e ricerca (in particolare ricercatori e professori di scuola secondaria inferiore e superiore) presentano guadagni superiori alla categoria di riferimento. All'opposto, come ci si poteva attendere, le professioni tecniche e impiegate corrispondono a retribuzioni decisamente inferiori, ma pur sempre superiori a quelle percepite da chi svolge professioni meno qualificate.

Il fatto che, più che gli anni di studio,entino alcuni aspetti curriculari, come gli stage, i tirocini⁸ o l'Erasmus, gioca a favore della "Signaling Theory" (Spence, 1973): in un mercato in cui i laureati sono tra loro in competizione, quello che conta non sono gli anni di studio, ma altri elementi di differenziazione, che spesso seguono cicli di popolarità e di cui i primi (gli innovatori che li introducono) si avvantaggiano rispetto ai *late comers*.

⁷ Il confronto delle retribuzioni dei laureati magistrali a cinque anni dalla laurea prima e dopo la crisi (2004-2014) mostra anche che il divario retributivo si è amplificato a livello territoriale. In sostanza, rispetto a dieci anni prima, la crisi ha aumentato in termini nominali (+ 3,2%) il valore delle retribuzioni al Nord e lo ha ridotto al Sud (-1,0%) (AlmaLaurea, 2005 e 2015).

⁸ Gli stage e i tirocini svolgono ormai un ruolo importante nella formazione degli studenti universitari. La percentuale di studenti che si sono giovati di questa esperienza nella loro carriera universitaria è cresciuto considerevolmente prima della crisi, ma si è stabilizzata poco sopra il 50% a partire dal 2008 (AlmaLaurea, 2016).

3. *Gli effetti della crisi sulla retribuzione dei laureati*

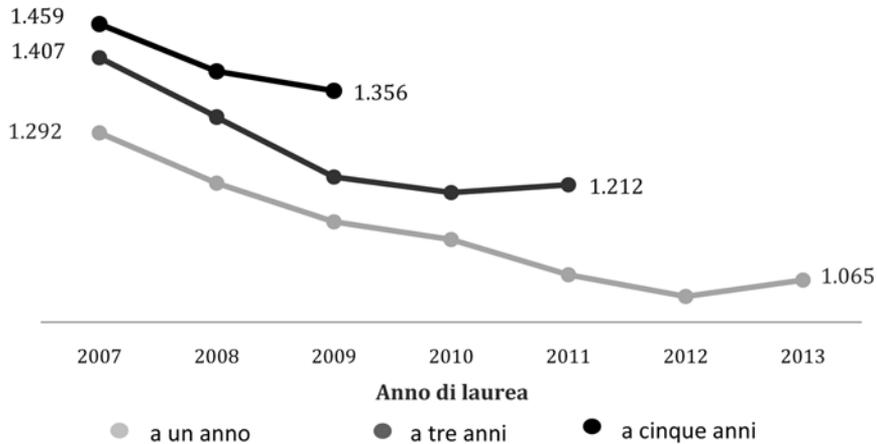
Il paragrafo precedente ha individuato una funzione lineare in grado di attribuire un peso a ciascun aspetto determinante la retribuzione dei laureati a cinque anni dalla laurea, a parità di altri fattori. Abbiamo anche dichiarato che questi stessi aspetti hanno un potere esplicativo della varianza ancora più forte se applicati alle retribuzioni a un anno dalla laurea. Possiamo assumere che il modello funzioni in qualsiasi fase del ciclo economico e che quindi sia alla base della dinamica delle retribuzioni negli anni recenti, caratterizzati da una perdita di potere d'acquisto dei laureati che lavorano.

La fig. 1 mostra l'andamento delle retribuzioni reali (deflazionate con l'indice dei prezzi al consumo) per i laureati magistrali dal 2007 al 2013 indagati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo, ossia tra il 2008 e il 2014. Tutte e tre le curve sono discendenti, mostrando quindi un calo delle retribuzioni nel periodo considerato, tranne per l'ultimo anno, che vede una modesta ripresa delle retribuzioni a uno e tre anni. L'ultimo anno si riferisce infatti al 2014, quando alcuni indicatori della crisi hanno cominciato a invertire la tendenza o per lo meno a stabilizzarsi. I laureati nel 2013 percepiscono un primo aumento reale delle retribuzioni nel 2014. Lo stesso avviene per i laureati nel 2011, mentre ancora non si notano miglioramenti per chi si è laureato nel 2009: si tratta di una generazione, quest'ultima, che si è posta sul mercato del lavoro in una situazione di piena crisi, e che continua a scontarne gli effetti anche in questa prima fase di modesta ripresa, che sembra rivolgersi prevalentemente alla coorte successiva.

La profondità della crisi può essere misurata con le differenze retributive tra i laureati magistrali nel 2007 e quelli che si sono laureati nell'anno più recente. La riduzione della retribuzione a un anno dalla laurea tra i laureati del 2007 e quelli del 2013 è stata del 17,6%. A tre anni dalla laurea la riduzione è stata del 13,9% tra i laureati del 2007 e quelli del 2011. A cinque anni dalla laurea la riduzione tra 2007 e 2009 è stata solo del 7,1%. Tuttavia occorre evidenziare che questa percentuale più bassa è influenzata dal fatto che la prima rilevazione disponibile a cinque anni è quella del 2012 (sui laureati del 2007) e quindi il confronto è possibile soltanto tra due periodi entrambi colpiti dalla crisi.

A conferma che la laurea rappresenta un buon investimento contro le difficoltà del mercato del lavoro, soprattutto di quello italiano, caratterizzato da lunghi tempi di inserimento professionale e di valorizzazione del capitale umano, tra uno e cinque anni dal titolo si osserva non solo un miglioramento del tasso di occupazione ma anche dei principali indicatori occupazionali e, tra questi, il guadagno. Infatti, se è vero che negli anni più recenti si è osservato un calo delle retribuzioni, è pur vero che all'aumentare degli anni dalla laurea aumenta il guadagno mensile netto: per i laureati magistrali del 2007, entrati nel mercato del lavoro agli albori della

Figura 1 *Andamento delle retribuzioni per anno di laurea dei laureati magistrali, rispettivamente a uno, tre e cinque anni dalla laurea (valori medi in euro)*

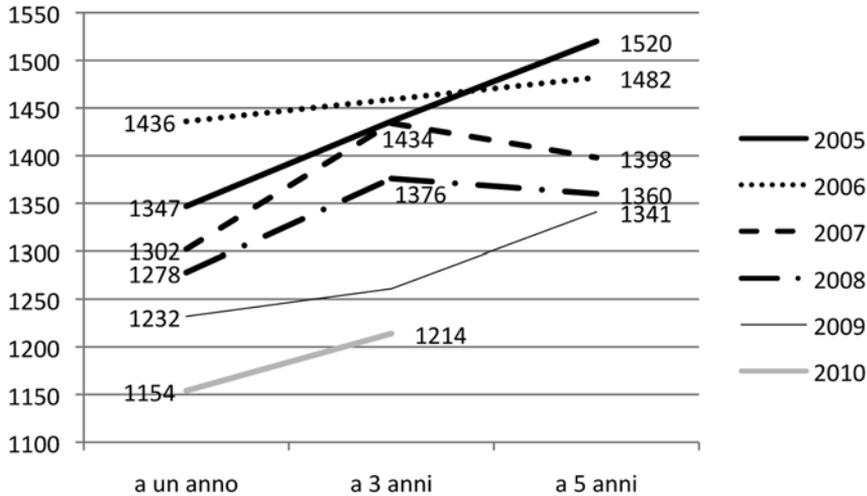


Nota: valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo.
Fonte: AlmaLaurea, 2015

crisi, passa dai 1.292 euro a un anno ai 1.459 euro a cinque anni, con un incremento quindi del 13%. I colleghi del 2009 mostrano livelli retributivi più bassi, pari a 1.155 a un anno, ma con un incremento del 17%.

La fig. 2 mostra invece l'andamento delle retribuzioni durante la crisi, per coorte di laureati di primo livello dal 2005 al 2011, a uno, tre e cinque anni dalla laurea. In questo caso, per una migliore valutazione della capacità di assorbimento del mercato del lavoro e valorizzazione del capitale umano, si è deciso di limitare l'analisi alla parte di popolazione che non prosegue gli studi magistrali. Come è noto infatti tra i laureati di primo livello è elevata la prosecuzione degli studi, spesso affiancata ad attività lavorative part-time, non stabili e scarsamente retribuite. In particolare gli andamenti retributivi nel percorso di carriera di sei coorti di laureati evidenziano bene l'effetto a ondata della crisi. I laureati nel 2005 non solo percepiscono retribuzioni elevate subito dopo la laurea, ma vedono ancora una buona progressione retributiva negli anni successivi. I laureati nel 2007 partono con retribuzioni minori già a un anno e si mantengono su livelli più bassi per tutto il periodo di osservazione: vedono ancora crescere il loro stipendio a tre anni, ma subiscono una diminuzione a cinque anni, cioè nel 2012. Una situazione analoga colpisce i laureati nel 2008, che partono però da livelli salariali più bassi e mantengono la curva sempre al di sotto dei colleghi che si sono laureati l'anno prima. Soltanto i laureati nel 2009 si giovano di nuovo di un andamento crescente per tutto il periodo di osservazione, ma partono da livelli stipendiali ancora più bassi e faticano

Figura 2 Retribuzioni dei laureati di primo livello per coorte di anno di laurea a 1, 3 e 5 anni (valori medi in euro)



Fonte: indagini AlmaLaurea, vari anni.

a registrare aumenti significativi soprattutto a tre anni. I laureati nel 2010 e nel 2011 vedono un'ulteriore forte caduta delle retribuzioni iniziali, ma con una ripresa a tre anni, soprattutto per la coorte più recente.

I dati AlmaLaurea ci mostrano quindi uno scenario di progressiva, consistente perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni a partire dalla vigilia della crisi. Interessanti contributi hanno però mostrato più in generale che la caduta delle retribuzioni reali dei giovani che entrano nel mercato del lavoro era già iniziata all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso. Rosolia e Torrini (2007) attribuiscono questa caduta alle riforme del mercato del lavoro, che per combattere la disoccupazione giovanile introducono misure di sostegno alla loro *employability* basate sulla riduzione del costo del lavoro e sul conseguente aggravamento del dualismo generazionale sul mercato.

Anche per Leoni (2010), la caduta delle retribuzioni precede la crisi, ma è piuttosto la conseguenza del crescente divario tra le competenze richieste dal mercato e quelle offerte da un sistema d'istruzione sempre più distaccato dal mondo del lavoro. Se le cose stessero in questo modo, non si capirebbe però il presunto successo dei giovani laureati italiani all'estero, spesso presentato dai mezzi di comunicazione di massa.

Mentre quest'ultimo aspetto sarà oggetto di analisi nel prossimo paragrafo, è utile rilevare come, nonostante le diverse giustificazioni, la letteratura sia concorde nell'attribuire le cause della diminuzione delle retribuzioni dei laureati alla combinazione di fattori congiunturali e strutturali.

4. Le strategie di risposta alla crisi e la ripresa delle migrazioni giovanili

La ripresa delle migrazioni interne e verso l'estero – che ha caratterizzato l'Italia a partire dal nuovo secolo e che la crisi ha accelerato – ha attirato l'attenzione di sociologi e demografi (Impicciatore, Strozza, 2015; Impicciatore, Ghigi in questo stesso numero). È possibile rilevare tre tipi di migrazioni giovanili riguardanti gli studenti e i neo-laureati: 1. migrazione studentesca dalle università del Sud a quelle del Nord, 2. migrazione di neolaureati al Sud, verso il Nord, 3. migrazione di giovani neolaureati dalle regioni del Nord Italia verso l'estero.

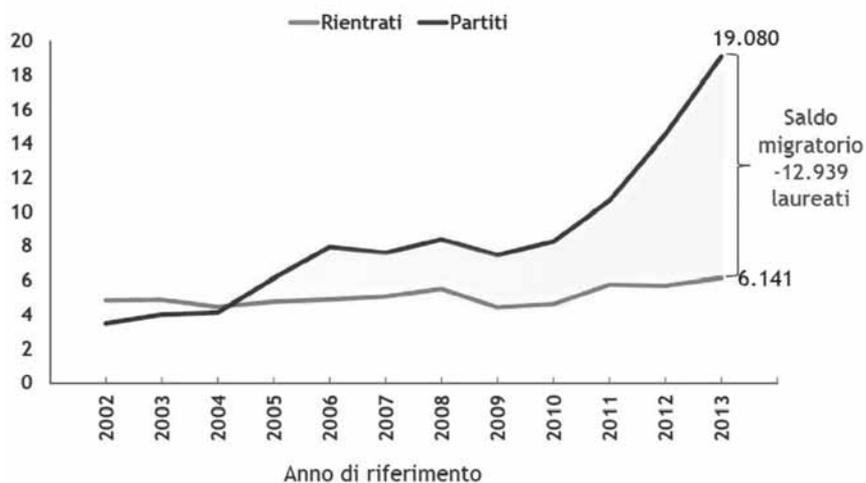
Per quanto riguarda la migrazione studentesca, occorre tenere presente che dalla situazione immediatamente precedente alla crisi (AA 2007/08) a quella rilevata più di recente (AA 2013/14) gli immatricolati diminuiscono complessivamente del 21,8% (Miur, 2008 e 2015). In questo periodo gli immatricolati delle grandi università del Sud si riducono dal 46,5% al 33,0% a seconda dell'ateneo (nell'ordine: Università di Palermo, Reggio Calabria, Catania, Messina, Sassari e Cagliari). Questo calo è dovuto alla diminuzione del numero dei diplomati, alla riduzione della propensione a proseguire gli studi, ma anche ad un maggior flusso verso le università del Nord. I diplomati nelle regioni meridionali che si sono immatricolati negli atenei del Nord sono il 23,7% del totale degli iscritti a ingegneria e rispettivamente il 15,6% a economia, il 12,3% a giurisprudenza e il 10,5% a medicina (Miur, 2015). In generale, il 27,3% dei diplomati nelle Isole e il 24,1% dei diplomati nel Sud s'immatricolano in atenei del Nord e del Centro nell'AA 2013/14.

Per quanto riguarda la migrazione anagrafica dei neolaureati, disponiamo soltanto di prove indirette, che si basano sia sulla ripresa dei movimenti anagrafici da Sud a Nord in concomitanza con lo scoppio della crisi (Istat, 2015b), sia su indagini a campione recenti (Panichella, 2014), che mostrano una significativa maggiore propensione a emigrare dei laureati e dei diplomati.

Per quanto riguarda le migrazioni dei neolaureati all'estero, il fenomeno è illustrato nella fig. 3, che mostra come una situazione di sostanziale equilibrio tra entrate e uscite nei primi anni del nuovo secolo, su valori intorno alle 5000 unità l'anno, vede un aumento degli espatri già a partire dal 2005 e un'impennata dal 2010 in poi. In soli quattro anni le uscite salgono a oltre 19.000, a fronte di una sostanziale stabilità dei rientri.

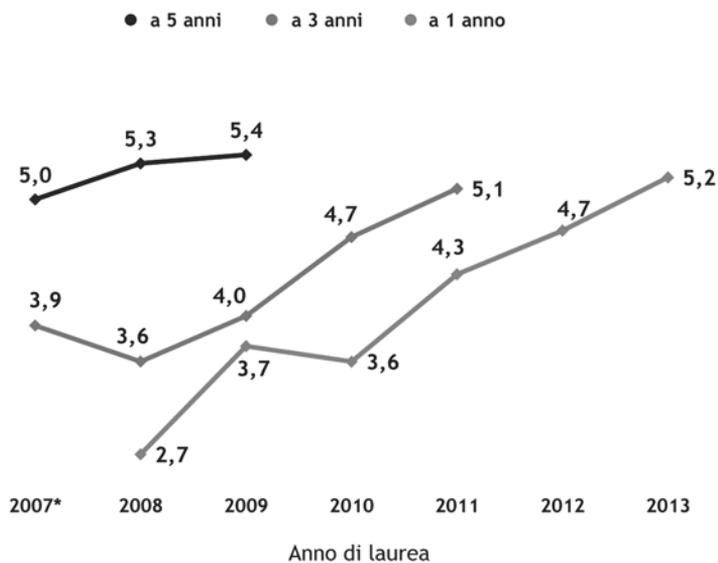
La fig. 4 mostra invece la crescita della quota dei laureati italiani di secondo livello occupati all'estero a uno, tre e cinque anni dalla laurea. A dimostrazione del fatto che la crescita dell'emigrazione è un fenomeno recente, i valori che presentano la maggiore dinamica sono quelli a un anno dalla laurea, mentre a cinque anni dalla laurea i valori sono superiori, ma più stabili nel tempo. Questi andamenti possono anche essere interpretati nel senso che la decisione di emigrare è realizzata più spesso dopo la laurea, piuttosto che dopo una prima esperienza di lavoro in patria.

Figura 3 *Cittadini italiani laureati (>24 anni) rientrati in Italia e partiti per l'estero (.000)*



Fonte: Istat, *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente*, «Statistiche Report», 28 dicembre 2012 e 9 dicembre 2014

Figura 4 *Andamento della % di laureati di secondo livello cittadini italiani occupati all'estero a 1, 3 e 5 anni*



Nota: *dato a un anno non disponibile.

Fonte: AlmaLaurea

L'ultimo rapporto AlmaLaurea evidenzia come, tra i laureati di secondo livello, cittadini italiani, ad un anno dal conseguimento del titolo lavora all'estero il 5% degli occupati, quota che supera il 6% tra i magistrali biennali (è invece inferiore al 3% tra i magistrali a ciclo unico). Dal 2009 al 2014 la mobilità per motivi di lavoro ha registrato un forte aumento, partendo da un valore inferiore al 3% a un anno. Questa maggiore tendenza ad emigrare coinvolge anche i laureati di più lunga data, pur se con intensità minore: a cinque anni dal titolo infatti si passa dal 5% dei laureati del 2007 al 5,4% dei laureati del 2009.

Le ragioni di questa impennata sono a nostro avviso rintracciabili soprattutto nella crescita dei differenziali retributivi dei neolaureati a livello europeo (Schomburg, 2011). Gli anni della crisi hanno infatti esercitato effetti diversi nei paesi della UE. I paesi mediterranei hanno visto una drammatica caduta dell'occupazione anche tra i laureati e una conseguente ripresa delle migrazioni verso i paesi del Centro Europa, che hanno mantenuto livelli occupazionali stabili e che hanno assicurato una tenuta del potere d'acquisto delle retribuzioni.

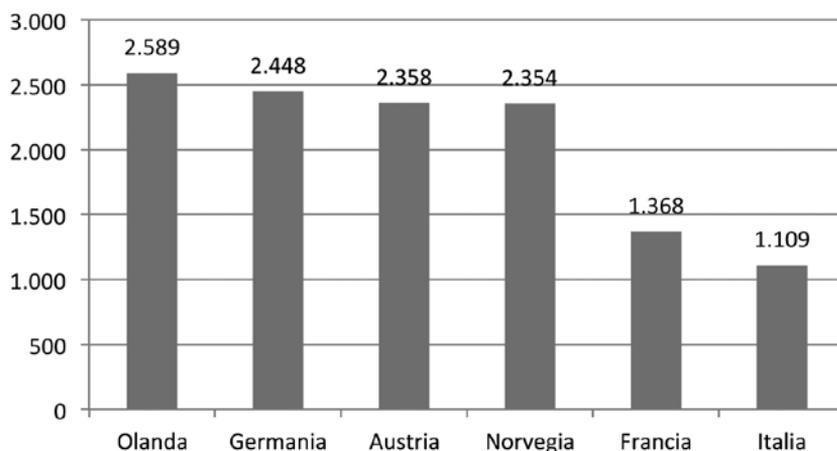
Come mostrato in fig. 5, già all'inizio del secondo decennio i differenziali retributivi dei neolaureati mostrano forti differenze tra i paesi del Centro Europa e l'Italia, che si colloca all'ultimo posto, con retribuzioni medie addirittura inferiori alla metà di quelle rilevate in Olanda, Germania, Austria e Norvegia. Solo in Francia le retribuzioni medie a un anno dalla laurea vedono una differenza più contenuta, anche se comunque rilevante.

Quanto la scelta di lavorare all'estero sia strategica e di lungo periodo è ben evidenziato dai risultati di una recente indagine svolta da AlmaLaurea sui laureati occupati all'estero. Una specifica domanda sulle motivazioni che hanno spinto i laureati italiani a trasferirsi all'estero evidenzia in primo luogo la mancanza di opportunità di lavoro, in particolare per i laureati del Sud; ma anche le migliori offerte di lavoro, in termini di retribuzione, possibilità di carriera e maggiore valorizzazione delle competenze (Fondazione Migrantes, 2015).

Dall'indagine è emerso inoltre che i laureati che hanno trovato lavoro all'estero si dichiarano anche molto soddisfatti, poiché soltanto l'1,9%, se potesse tornare indietro, rimarrebbe in Italia⁹.

⁹ Anche scontando che la bassa percentuale di coloro che si dichiarano insoddisfatti potrebbe essere in parte dovuta a un plausibile effetto di desiderabilità sociale, un'eventuale sovrastima dell'effettivo livello di soddisfazione non sarebbe destinata a ribaltare l'interpretazione generale delle risposte.

Figura 5 *Retribuzioni mensili nette dei neolaureati in vari paesi (valori medi in euro)*



Fonte: Schomburg, 2011

5. Conclusioni

La crisi ha duramente colpito i laureati in Italia aumentando la disoccupazione e riducendo le retribuzioni, sia in termini nominali, sia in termini di potere d'acquisto. Già nel 2014 emergono però i primi timidi segnali d'inversione, che le prossime rilevazioni AlmaLaurea saranno in grado di confermare o meno.

Fin dall'inizio del nuovo secolo i governi che si sono succeduti in Italia hanno deciso di fronteggiare la crisi riducendo gli investimenti in capitale umano. L'avvento della crisi ha rafforzato questa linea strategica, in contrasto con gli interventi di sostegno all'istruzione superiore adottati dagli altri grandi paesi della UE.

L'importanza del capitale umano nella spiegazione delle differenze retributive tra i giovani laureati è confermata dal modello di regressione presentato nel paragrafo 2. Controllando le disegualianze retributive dovute al tipo di contratto e alla durata dell'orario di lavoro, le scelte fatte dai giovani laureati durante il periodo degli studi universitari hanno un potere esplicativo maggiore dei classici fattori ascritti normalmente utilizzati per spiegare le differenze retributive (origine sociale, genere e origine geografica). Questo non significa che i fattori ascritti abbiano perso importanza nella spiegazione delle differenze retributive in generale. Poiché i giovani laureati rappresentano una minoranza del totale e la loro origine è abbastanza omogenea, è lecito pensare che le differenze sociali e geografiche di partenza continuino a giocare un ruolo determinante nella

riproduzione della disegualianza giovanile in Italia (Schizzerotto *et al.*, 2011). È anche plausibile che i fattori ascritti possano acquistare importanza con il perdurare della crisi, a causa del venir meno delle misure di welfare, finalizzate ad assicurare il diritto allo studio per “i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi”, come recita l’art. 34 della Costituzione.

I giovani rispondono alla crisi riattivando i canali della migrazione geografica che erano stati inaugurati dai loro nonni, poiché la crisi ha colpito il nostro paese in modo differenziato, secondo il divario storico tra Nord e Sud. Parte di questa strategia può essere definita “migrazione anticipatoria”, nel senso che i giovani si trasferiscono da Sud a Nord, già durante la carriera degli studi, allo scopo di migliorare le loro credenziali sul mercato dell’offerta formativa di livello superiore.

Una minoranza in rapida espansione reagisce alla perdita di potere d’acquisto delle retribuzioni domestiche spendendo le proprie competenze sul mercato del lavoro internazionale, più remunerativo. Le retribuzioni dei laureati italiani all’estero rimangono comunque sensibilmente inferiori a quelle degli autoctoni con titolo di studio analogo.

Gli esiti di queste strategie possono generare disuguaglianza a sfavore dei giovani del Sud, poiché, come abbiamo visto, molte famiglie, verosimilmente meno abbienti, rinunciano a investire nella formazione superiore dei figli, mentre quelle abbienti, si sobbarcano i costi aggiuntivi della migrazione studentesca dei figli verso il Nord. Altre, investono ulteriormente nella loro formazione all’estero. In sostanza aumenta la forbice tra giovani che rinunciano e giovani che investono in curricula formativi sempre più costosi.

In sostanza, anche se dal modello di regressione emerge che l’origine sociale alla metà del secondo decennio del secolo esercita un effetto modesto ma significativo sulle retribuzioni, questa divaricazione delle strategie delle famiglie è destinata con tutta probabilità a ridare importanza alla trasmissione intergenerazionale delle disegualianze sociali.

Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche
Università di Milano
e
Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

Riferimenti bibliografici

- AlmaLaurea (2005), *La condizione occupazionale dei laureati. VI indagine 2004*, Bologna.
Id. (2015), *La condizione occupazionale dei laureati. XVII indagine 2014*, Bologna.
Id. (2016), *Il profilo dei laureati. XVIII indagine 2015*, Bologna.
Bugamelli M., Cannari, L. Lotti F. e Magri S. (2014), *Il gap innovativo del sistema*

produttivo italiano: radici e possibili rimedi, in Arrighetti e Ninni (a cura di), *La trasformazione 'silenziosa'*, Collana di Economia industriale e applicata, Dipartimento di Economia, Università degli Studi di Parma.

Chiesi A. M. (2008), *L'origine sociale nel successo dei laureati*, in Consorzio Universitario AlmaLaurea (a cura di), *X Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, Bologna, il Mulino.

Cnvsu (Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario) (2011), *Undicesimo rapporto sullo stato del sistema universitario*, Roma, Miur.

Id. (2011), *Undicesimo rapporto sullo stato del sistema universitario*, Roma, Miur.

Contini B., Trivellato U. (2005), *Dinamiche e persistenze nel mercato del lavoro italiano: una sintesi*, in Contini B. e Trivellato U. (a cura di), *Eppur si muove*, Bologna, il Mulino.

Fondazione Migrantes (2015), *Rapporto Italiani nel mondo*, Roma, Edizioni Idos - Centro Studi e Ricerche.

Impicciatore R., Strozza S. (2015), *Migrazioni internazionali e interne di italiani e stranieri*, in De Rose A. (a cura di), *Rapporto sulla popolazione: l'Italia nella crisi economica*, Bologna, il Mulino.

Istat (2012), *I laureati e il lavoro. Indagine 2011 sui laureati 2007*, «Statistiche Report», 8 giugno.

Id. (2012), *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente*, «Statistiche Report», 28 dicembre.

Id. (2014), *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente*, «Statistiche Report», 9 dicembre.

Id. (2015), *Indagine continua sulle forze di lavoro*, Roma.

Id. (2015b), *Demo-Geodemo. Mappe, Popolazione, Statistiche demografiche dell'Istat*, <http://www.istat.it/it/archivio/99464>.

Kaufman B.E., Hotchkiss J.L. (2005), *Education, Training, and Earnings Differentials: The Theory of Human Capital*, in Kaufman B.E. e Hotchkiss J.L., *The economics of labor markets*, Fort Worth, Harcourt College Publishers.

Leoni R. (2010), *Competenze e remunerazioni dei laureati*, in Consorzio Universitario AlmaLaurea (a cura di), *XII Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, Bologna, il Mulino.

Miur, Servizio Statistico (2008), *Immatricolazioni anno accademico 2007/2008*, «Notiziario Statistico», 2.

Id. (2015), *Focus: gli immatricolati nell'AA 2014/2015*, Roma, maggio.

Oecd (2015), *Education at a Glance*, www.oecd.org/education/education-at-a-glance-19991487.htm.

Panichella N. (2014), *Meridionali al Nord*, Bologna, il Mulino.

Rosolia A. e Torrini R. (2007), *The generation gap: relative earnings of young and old workers in Italy*, «Temi di discussione», 639, Roma, Banca d'Italia.

Schizzerotto A., Trivellato U. e Sartor N. (a cura di) (2011), *Generazioni disuguali*, Bologna, il Mulino.

Schomburg H. (2011), *Employability and mobility of bachelors graduates in Europe: the findings of graduate surveys*, in Schomburg H. e Teichler U. (a cura di), *Employability and mobility of bachelors graduates in Europe*, Rotterdam, Sense Publishers.

Spence M. (1973), *Job Market Signaling*, «The Quarterly Journal of Economics», 87, 3, pp. 355-374.

Teichler U., Wächter B. e Lungu I. (a cura di) (2011), *Mapping mobility in higher education*, Brussels, European Commission.